

**SALUTE** • I sindacati decidono tre giorni di stop in autunno

## «Tremonti, noi non ci stiamo» I medici preparano le barricate

Eleonora Martini

Cosa può succedere nelle corsie di un ospedale (pubblico) se un medico che ha appena finito un turno di 12 ore consecutive, magari notturno, viene richiamato in servizio e deve quindi rinunciare al proprio riposo? E se ai veterinari che controllano alle frontiere la qualità delle merci importate (il 70% dei quali sono precari) venisse negata ogni possibilità di vedersi stabilizzato il loro contratto di lavoro? Quanto migliorerebbe, invece, la qualità delle cure offerte dal Sistema sanitario nazionale se il fondo ad esso destinato venisse ridotto e contemporaneamente si riducessero anche gli stipendi dei medici? E cosa, ancora, potrebbe accadere se un medico dovesse essere costretto a lavorare anche da malato? Facile immaginarlo. Meno facile invece prefigurarsi le conseguenze di un nuovo potere posto nelle mani dei direttori generali degli ospedali pubblici che – secondo quanto denuncia una parte dei sindacati dei medici – da domani potrebbero mandare in pensione a proprio piacimento un primario o un medico di lunga esperienza, non appena questi avesse maturato almeno (ma non sono pochi) 40 anni di contributi.

Un disastro. Secondo tutte le sigle sindacali dei circa 130 mila medici e veterinari italiani – Anaa, Fp Cgil Medici, Cimo, Civemp, Cisl Medici, Medici Uil Fpl, Fesmed e Umsp – se passeranno tutti i «tagli indiscriminati e scritti» contenuti nel decreto 112 che anticipa la manovra finanziaria 2009, la sanità pubblica italiana riceverà un serio colpo. È duro l'attacco dei sindacati contro quella «politica di tagli» che, a loro dire, «non va a colpire sprechi e corruzioni, bensì servi-

zi dei cittadini». Per questo medici e veterinari hanno annunciato un autunno di fuoco e fiamme che culminerà con tre giorni di sciopero ad ottobre e una manifestazione nazionale a Roma. Ma anche il blocco degli straordinari al massimo di 250 ore l'anno, la stretta osservanza dell'orario di lavoro che prevede 38 ore settimanali comprensive della formazione, l'utilizzo di tutte le ferie maturate, esattamente come previsto dal contratto di lavoro. Il che, come è altrettanto facilmente prevedibile, farà saltare circa 120 mila interventi chirurgici al giorno e molte visite ambulatoriali.

Da 30 mesi senza contratto, e da 8 anni in attesa della rivalutazione dell'indennità di esclusività di lavoro per il Ssn, i camici bianchi si sono visti riconoscere 60 euro di aumento al mese per il 2009 (come per il pubblico impiego) e 8 euro per il 2008. Un obolo «irrisorio e offensivo», l'hanno bollato. Di più: per ogni giorno di malattia verranno decurtati 135 euro dallo stipendio, e tagliati del 10% i fondi della contrattazione integrativa. Dal decreto 112, varato ieri dalla camera, sono stati eliminati poi due articoli che rendevano obbligatori i turni di riposo. E come se non bastasse, mentre Montecitorio approvava lo «scempio» della sanità pubblica, i sindacati dei medici si sentivano proporre, all'indomani dell'incontro con il ministro del welfare Maurizio Sacconi, una proposta di rinnovo contrattuale che prevede sanzioni salatissime per «inadempienza disciplinare» da parte dei medici: decurtazione dal 33% dello stipendio mensile e fino al 25% di quello annuale per chi non rispetta le regole. Bene, si potrebbe dire, forse. Solo che nel regolamento a cui attenersi si scorgono precetti del tipo: «usare e custodire con cura i beni strumentali e le risorse affidate». Non sarà

solo un'escamotage per trovare nuove risorse?

Insomma, una situazione che i medici trovano insostenibile. Perciò i sindacati, compatti, hanno pianificato la loro battaglia autunnale. E, oltre alle già citate iniziative di protesta, hanno previsto il ricorso per alcune disposizioni previste nel decreto 112 alla Corte europea, al Tar e alla Corte costituzionale. «Siamo consapevoli del disagio che arrecheremo alla popolazione – hanno spiegato ieri i rappresentanti delle organizzazioni – ma saremo costretti ad adottare misure pensanti, se passeranno le norme punitive predisposte dal governo che rischiano di sottrarre ai cittadini-utenti il diritto alla qualità e alla sicurezza delle cure».